

IL MOLIERE DEI MARCIDO

ALESSANDRA VINDROLA

E SE il misantropo, forse il più cupo e indisponente dei personaggi inventati da Molière, fosse invece un uomo molto sprovveduto? Se l'immagina così, a metà strada fra l'idiota di Dostoevskij e Pinocchio, Marco Isidori, che con i Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa debutta questa sera in prima nazionale al Gobetti — alle 19.30, fino al 23 marzo — in coproduzione con la Fondazione Teatro Stabile, in una come sempre originale versione della commedia che porta il titolo «Misanthropo! Molière! Marcido!». In questa pièce, in cui la storica compagnia torinese affronta per la prima volta Molière, Isidori è in scena con Virginia Mossi, Paolo Oricco, Maria Luisa Abate, Lauretta Dal Cin, Valentina Battistone, Stefano Re, Giacomo Simoni; mentre scene e costumi scaturiscono dall'inesauribile fantasia di Daniela Dal Cin.

Isidori, i Marcido hanno spaziato nella loro carriera da Genet a Goldoni. Ma Molière mancava...

«Molière è stato prima di tutto

Il drammaturgo e regista per la prima volta in scena nella parte di Alceste

un capocomico, e quindi vicino alla nostra sensibilità teatrale: noi siamo un teatro familiare, nel vero senso della parola, una famiglia tutta impegnata nello stesso progetto. Per noi l'energia è sinergia, ed è questa la nostra forza. Perciò Molière è stato sempre un riferimento. Mail Misanthropo è una storia che ben si adatta a questo momento».

In che senso?

«È una storia molto amara, certo si ride, ma non per sollievo. Quan-

do Molière la scrisse, attraversava un momento di grande solitudine, le sue commedie erano state censurate. Si sentiva abbandonato dalle istituzioni del suo tempo».

Vi sentite abbandonati anche voi?

«Siamo, come tutto il teatro ita-

liano, in una situazione molto precaria. Ma non vogliamo tirare i remi in barca, anzi pensiamo che sia il momento di rilanciare. Stiamo lavorando per aprire un teatro. Ma comunque andranno le cose, non vogliamo rinunciare a perseguire la nostra poetica».

Equindi, come «rileggete» il Misanthropo?

«Facendoci forti delle dichiarazioni d'apertura di Alceste, che rinnega le ipocrisie e si rifiuta di salvare le apparenze, i compromessi... certo che alla fine, la sua ricerca di assoluto lo rende uno sprovveduto, che ricorda un po' l'idiota di Dostoevskij e ancor più Pinocchio: infantile e dispettoso».

Le scene non sono mai secondarie nei vostri spettacoli. Quale sarà l'ambientazione?

«Daniela (ndr. Dal Cin) ha costruito una sorta di grande gabbia dei leoni, al cui interno c'è un salotto dai mobili enormi e deformi. E anche i costumi saranno importanti... un barocco esagerato, alla Marcido! E poi gioca un ruolo fondamentale il colore: se all'inizio tutto si gioca su dei toni bianchi e neri che ricordano il primo cinema muto, poi invece c'è un vero coup de theatre di colori».

Isidori, per molti anni lei è stato drammaturgo e regista dei Marci-



do, ma defilato dalle scene. E ora invece tiene per sé la parte di Alceste. Cos'è cambiato?

«Per la verità io sognavo di fare l'attore. Ma incontrai Maria Luisa Abate e lei era un'attrice così potente.... E poi ero piuttosto terrorizzato dalla scena. Però sempre più sento che l'attorialità è qualcosa che mi riguarda, che mi consente di esprimere qualcosa che altrimenti non saprei come esternare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GOBETTI

Marco Isidori esplora con la sua compagnia il personaggio più cupo dell'autore francese

